

Subito tra le Muse con un intenso trio tra Schubert e Mozart

• **Efficace avvio dei "Pomeriggi" Letture vigorose e grintose di Luison, Tieppo e Dal Santo che si sono spesi senza risparmio**

FILIPPOLOVATO

VICENZA L'Ensemble Musagète ha avviato la 23ma stagione di Pomeriggio tra le Muse, dedicata alla Visibilità descritta da Italo Calvino nelle sue Lezioni americane, con due opere quasi agli antipodi che danno il senso del trapasso dal secolo dei Lumi a quello del "sentimento". Domenica pomeriggio alle Gallerie d'Italia di palazzo Leoni Montanari Tommaso Luison (violino), Simone Tieppo (violoncello) e Gabriele Dal Santo (pianoforte) hanno affrontato l'ultimo trio di Mozart, in sol maggiore KV 564, e l'ultimo trio di Schubert, in mi be-

molle maggiore D. 929, il primo del 1788 il secondo del 1827.

Quando Calvino scrive "visibilità", intende "immaginazione" o "fantasia". Il concetto, più che filosofico, è pratico e ha a che fare con l'attività creativa: l'immaginazione è l'abilità di rappresentarsi immagini mentali, prelude indispensabile alla concretizzazione della pagina scritta. Perché è lì, nella fantasia, dove si danno "tutte le combinazioni possibili" da cui l'artista sceglie quelle "più interessanti, piacevoli o divertenti". Il processo non è estraneo ai compositori che hanno appunto selezionato nel tempo combinazioni di note differenti, alcune considerate inammissibili fino a pochi anni prima. Le due opere in programma lo dimostrano in modo eclatante. Al cospetto del monumentale trio di Schubert, la partitura di Mozart, capolavoro di sintesi e cesello, appare come un racconto accostato a un romanzo. Di qui un'equilibrata es-

senzialità, di là un divagare potenzialmente infinito, la completezza classica e l'incompletezza romantica. E dire che il giovane Schubert aveva in Mozart il suo punto di riferimento. Poi, chissà cosa gli è piovuto "dentro a l'alta fantasia" per sconvolgere quell'ordine.

Luison, Tieppo e Dal Santo con la loro lettura vigorosa, a sbalzo, del capolavoro schubertiano indirettamente propongono una risposta: Beethoven. L'esempio della sua indomita determinazione ha forse "liberato" anche l'originalità di Schubert. Perché proprio a Beethoven hanno fatto pensare l'intensità drammatica con cui i tre hanno aperto l'allegro iniziale, il tonico e potente acme espressivo al centro del prodigioso andante, lo slancio del trio in un trascinate ritmo marcato, e quel teso tour de force di infinite meraviglie che è il finale. Davvero gli interpreti si sono spesi allo stremo, regalando una lettura emozionante, sostenuta da



Trio Luison, Dal Santo e Tieppo COLORFOTO-ILARIA TONIOLÒ

sonorità ricche, smaltate, da un fraseggio appassionato e cementata da una consolidata intesa cameristica. Merito anche del salone Apollo che, malgrado l'acustica risonante, permette di sentirsi avvolti dalla musica. Fresco, nitido e grintoso anche il trio di Mozart con cui si è aperto il concerto. Da segnalare, in particolare,

la resa della quinta variazione dell'andante, magica e sospesa. Del brillante rondò conclusivo si è ascoltato anche un bis dopo il trio di Schubert, un encore forse non preventivato. Ma gli artisti, pur stanchi, hanno voluto comunque ringraziare il pubblico per i lunghi e calorosissimi applausi. Senza dubbio meritati.